

# DAME E CAGNETTI



Jean Honoré Fragonard, *La lettera d'amore*, 1770 ca, olio su tela (New York, Metropolitan Museum of Art).

Nel *Meriggio*, il precettore segue il giovane signore in casa di una dama presso la quale si tiene un ricco banchetto, che diventa l'occasione, per l'autore, di allargare lo sguardo su un più ampio quadro della società nobiliare del tempo. In questa occasione viene raccontata la “terribile” avventura della cagnetta della dama, maltrattata da un servo, che è stato per questo immediatamente cacciato con tutta la famiglia («Con la squallida prole e con la nuda / Consorte...»). Parini, che esercita qui, più che una spietata ironia, una vera e propria satira di questa nobiltà cinica e vuota, può anche contare, per l'efficacia dell'episodio, sulla forte visibilità di una lunga tradizione iconografica di “dame con cagnetto”. Solo per fare alcuni nomi, dal Rinascimento almeno, attraverso pittori come Pontormo (1494-1557) e Bronzino (1503-72), si arriva fino all'olandese Nicolaes Maes (1634-93) e al nostro Fragonard della *Lettera d'amore*, pressoché contemporaneo di Parini.

# GIOSUE CARDUCCI



Vittorio Corcos (1859-1933), *Ritratto di Giosue Carducci, nell'atto di leggere un discorso*, olio su tela.

Giosue Carducci (1835-1907), professore di eloquenza (poi letteratura italiana) presso l'Università di Bologna dal 1860, si impose presto come figura centrale nel panorama culturale dell'Italia unita e post-risorgimentale, assestandosi su posizioni politiche prima assai avanzate, e via via più conservatrici e vicine alla monarchia sabauda. Nel 1906 venne insignito del premio Nobel per la Letteratura. Oltre che all'attività poetica, la sua importanza è legata anche all'attività, lunga e proficua, di studioso, autore di lavori critici su tutti i grandi della letteratura italiana, da Dante a Manzoni, attraverso Petrarca, Ariosto, Tasso, Parini...



# LEOPARDI E L'ENDECASILLABO



Ritratto di Giacomo Leopardi, incisione (Parigi, Bibliothèque Nationale).

Fu Giacomo Leopardi il primo a mettere in luce con tanto vigore quanto l'endecasillabo pariniano fosse capace di tradurre il suono e la musicalità del verso epico per eccellenza, l'esametro (verso di sei piedi dattilici, ciascuno formato da una sillaba lunga e due brevi, l'ultimo mancante di una sillaba; ogni piede dattilico può essere sostituito da uno spondeo, composto da due sillabe lunghe). *L'Eneide* virgiliana rappresenta il più alto esempio di realizzazione dell'esametro, che sarebbe però stato tradito dalla famosa traduzione cinquecentesca di Annibal Caro, secondo quanto dichiara il giovane Leopardi nel preambolo alla sua *Titanomachia di Esiodo* (1817), testo giovanile nel quale traduceva, in endecasillabi sciolti – pariniani, appunto –, un episodio della *Teogonia di Esiodo*.